In allegato lettera del Vescovo Mario per il tempo dopo Pentecoste

ecclesia

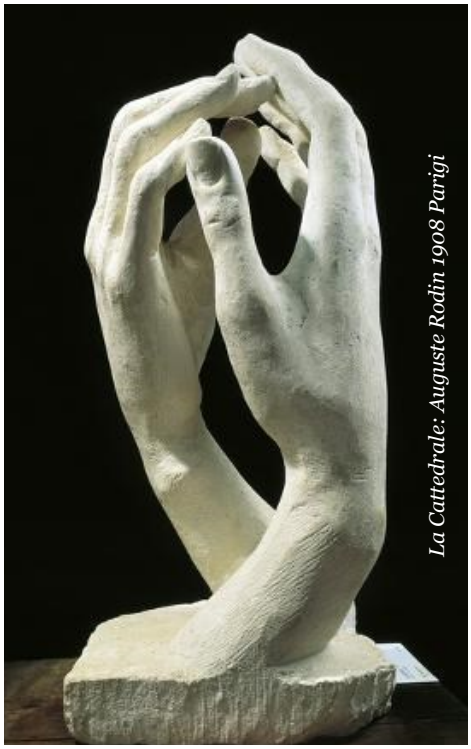
Periodico della Comunità Pastorale San Giovanni evangelista - Opera/Noverasco Tel. 02/57600310
www.comunitasangiovanniopera.it - youtube.com Oratorio Opera - Fb: Ti Ascolto Caritas Opera

Anno XXVIII numero 271 7 Giugno 2020

EDITORIALE

LE MANI SOSTENGONO L'ANIMA

In un tempo di guanti e di distanziamento. Senza stretta di mano. meditiamo e impariamo da una delle sculture più note di Auguste Rodin che sembra, a un primo sguardo, di una semplicità impressionante. E' una composizione in marmo che consiste in un paio di mani, in realtà formata da due mani destre, appartenenti a due persone diverse, che si toccano, si incrociano e si allungano perché le dita, nel punto più alto, si tocchino disegnando un arco. Prima di chiamarla *Cattedrale*, Rodin pensò al titolo *L'arca dell'alleanza*, ma cambiò probabilmente perché il risultato finale gli ricordava un arco di una cattedrale gotica. Le due mani destre che si intrecciano tra loro, creano uno spazio vuoto al proprio interno che sembra ricordare proprio le decorazioni dell'architettura gotica, da cui il nome metaforico. Una poesia annunciata nel titolo di un'opera dotata di una forte carica di visione, che emana spiritualità. È stato evidenziato come le mani sembrino quasi giunte in preghiera: una caratteristica a cui ulteriormente alluderebbe il titolo della scultura in pietra. In Rodin le sculture delle mani sottolineano il gusto e la passione per questa parte del corpo che egli isola, come fosse un frammento, per darle una forma assoluta e una vita autonoma all'interno di una materia che ha anch'essa vitalità propria. La cattedrale non è solamente un territorio sacro esteriore. La cattedrale non è soltanto un tempio spaziale. Non è solo un rifugio sicuro. La cattedrale è realizzata anche dalle nostre mani, aperte, disponibili, che si intrecciano e si incontra, capaci di supplica e di dono, di condivisione e sostegno così di elevarsi e di preghiera, di unirsi in alto, di spirito di vita. E' desiderio, urgenza e sete. Il Dio dell'alleanza in Gesù si è avvicinato a noi, ci ha mostrato le sue mani anche da Risorto e ce le stringe in una comunione profonda, da dove viene l'amore e la gioia, l'anima. *Fu Pascal a scrivere che «le mani sostengono l'anima». Oggi abbiamo bisogno di mani - mani religiose e laiche - che sostengano l'anima del mondo. E che mostrino che la riscoperta del potere della speranza è la prima preghiera globale del XXI secolo (Il potere della speranza, José Tolentino Mendonça).*



La Cattedrale: Auguste Rodin 1908 Parigi

Buon tempo dello Spirito, tempo di speranza.

don Olinto

OPERA IN FESTA!

Quest'anno la nostra festa patronale non mancherà perché ci siete anche voi.

FESTA PATRONI

SANTI PIETRO E PAOLO

Domenica 28 Giugno

h. 11 Santa Messa

NOVERASCO

FESTA SAN BENEDETTO

Domenica 12 Luglio

h. 11 Santa Messa

ORARIO NUOVO S. MESSE
da lunedì 18 maggio 2020

FERIALE

OPERA - Santi Pietro e Paolo
lun/mar/gio/ven ore 17
merc/sab (prefestiva) ore 18
NOVERASCO - San Benedetto
mart ore 18 - ven ore 9
ABB. MIRASOLE
(tutti giorni) ore 12 - (mart ore 16)

DOMENICA

OPERA - Santi Pietro e Paolo
ore 9 - 11 – 18
NOVERASCO - San Benedetto
ore 11

Quando finisce la celebrazione evitare gli assembramenti fuori dalla Chiesa, mantenere le distanze di sicurezza.
Grazie a tutti per la collaborazione e per la pazienza.

Papa Francesco, l'ABC della Speranza alle 7 del mattino

Lunedì 18 sono finite le messe in diretta di Bergoglio, che hanno accompagnato le settimane della pandemia. Sono state un appuntamento per milioni di persone, con audience al di là di ogni aspettativa. Le prediche, sempre precise e sintetiche di Francesco, hanno disegnato un percorso prezioso per tutti. Lo abbiamo sintetizzato in 12 parole.

*di Giuseppe **Frangi** 16 maggio 2020*
articolo completo su: www.vita.it

Appuntamento ogni mattina alle 7. È quello che papa Francesco ha dato a tutti in questo mesi di lock down e anche di impossibilità di assistere le messe dal vivo. È stato un appuntamento che, nonostante l'orario, ha aggregato sempre più pubblico, sintonizzato prima su Tv2000 e poi, visti gli ascolti, anche su RaiUno, e infine migliaia e migliaia di streaming alle più svariate ore del giorno in ogni parte del mondo. A quell'ora il papa dice la messa nella cappella di Santa Marta, il residence in Vaticano dove ha scelto di vivere già all'indomani della sua nomina. È u**n appuntamento semplice, senza fronzoli: ogni giorno il papa "dedica" la messa ad una delle categorie messe sotto pressione dalla pandemia**. Poi cura con particolare attenzione la breve predica, che partendo sempre dai testi delle letture e scavando in quei testi arriva a fornire sguardi preziosi sul momento che stiamo vivendo. **Riprendendo le messe nelle chiese da lunedì 18, papa Bergoglio come aveva annunciato, sospenderà la diretta**. Ci sono state richieste perché continuasse, pensando anche ai tanti che comunque in chiesa non potranno andare. Ed è possibile che alla fine si trovi qualche soluzione intermedia. **Intanto i 57 giorni di dirette mattutine hanno finito con il costituire una sorta di "dizionario". Un dizionario della speranza. Abbiamo scelto 12 parole di questo dizionario**, così come sono state declinate nelle sue omelie di questi mesi da Francesco. Da "tempesta" a "pace". Ogni parola è relazionata al presente. E non è mai declinata come avremmo pensato.

Tempesta (27 marzo). Inevitabile partire da qui. È la parola che ha fatto da filo conduttore al discorso tenuto il marzo davanti alla Piazza San Pietro deserta, in occasione del Momento particolare di preghiera in tempo di epidemia. «Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca… ci siamo tutti». «La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità». «Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli».

Crisi (2 maggio): «Nei momenti di crisi, essere molto fermi nella convinzione della fede. Questi che se ne sono andati, "hanno cambiato cavallo", hanno cercato un altro maestro che non fosse così "duro", come dicevano a lui. Nel momento di crisi c'è la perseveranza, il silenzio; rimanere dove siamo, fermi. Non è il momento di fare dei cambiamenti. È il momento della fedeltà, della fedeltà a Dio, della fedeltà alle cose [decisioni] che noi abbiamo preso da prima. È anche il momento della conversione, perché questa fedeltà sì, ci ispirerà qualche cambiamento per il bene, non per allontanarci dal bene».

Pianto (29 marzo): «Oggi, davanti a un mondo che soffre tanto, a tanta gente che soffre le conseguenze di questa pandemia, io mi domando: sono capace di piangere, come sicuramente lo avrebbe fatto Gesù e lo fa adesso Gesù? Il mio cuore, assomiglia a quello di Gesù? E se è troppo duro, anche se sono capace di parlare, di fare del bene, di aiutare, ma il cuore non entra, non sono capace di piangere, devo chiedere questa grazia al Signore. Signore, che io pianga con te, pianga con il tuo popolo che in questo momento soffre. Tanti piangono oggi. E noi, da questo altare, da questo sacrificio di Gesù, di Gesù che non si è vergognato di piangere, chiediamo la grazia di piangere. Che oggi sia per tutti noi come la domenica del pianto».

Preghiera (10 maggio): «Per pregare ci vuole coraggio! Ci vuole lo stesso coraggio, la stessa franchezza che per predicare: la stessa. Pensiamo al nostro padre Abramo, quando lui - credo che si dica - "mercanteggiava" con Dio per salvare Sodoma: "E se fossero di meno? E di meno? E di meno?...". Davvero, sapeva "negoziare". Ma sempre con questo coraggio: "Scusami, Signore, ma fammi uno sconto: un po' di meno, un po' di meno…". Sempre il coraggio della lotta nella preghiera, perché pregare è lottare: lottare con Dio. E poi, Mosè: le due volte che il Signore avrebbe voluto distruggere il popolo e fare lui capo di un altro popolo, Mosè ha detto "No!". E ha detto "no" al Padre! Con coraggio! Ma se tu vai a pregare così - [bisbiglia una preghiera timida] - questa è una mancanza di rispetto! Pregare è andare con Gesù al Padre che ti darà tutto. Coraggio nella preghiera, franchezza nella preghiera. La stessa che ci vuole per la predica».

Franchezza (18 aprile): «Negli Atti degli Apostoli si dice «che Paolo e Barnaba cercavano di spiegare agli ebrei con franchezza il mistero di Gesù e predicavano il Vangelo con franchezza. Ma c'è un versetto che a me piace tanto nella Lettera agli Ebrei, quando l'autore della Lettera agli Ebrei si accorge che c'è qualcosa nella comunità che sta andando giù, che si perde quella cosa, che c'è un certo tepore, che questi cristiani stanno diventando tiepidi. E dice questo – non ricordo bene la citazione, … - dice questo: "Richiamati ai primi giorni, avete sostenuto una lotta grande e dura: non gettate via adesso la vostra franchezza" (cfr Eb 10,32-35). "Riprenditi", riprendere la franchezza, il coraggio cristiano di andare avanti. Non si può essere cristiani senza che venga questa franchezza: se non viene, non sei un buon cristiano. Se non hai il coraggio, se per spiegare la tua posizione tu scivoli sulle ideologie o sulle spiegazioni casistiche, ti manca quella franchezza, ti manca quello stile cristiano, la libertà di parlare, di dire tutto».

Coraggio (23 marzo): «Dio vuole nella preghiera è il coraggio. Qualcuno può pensare: ci vuole coraggio per pregare e per stare davanti al Signore? Ci vuole. Il coraggio di stare lì chiedendo e andando avanti, anzi, quasi… - quasi, non voglio dire un'eresia - ma quasi come minacciando il Signore. Il coraggio di Mosè davanti a Dio, quando Dio voleva distruggere il popolo e lui farlo capo di un altro popolo. Dice: "No. Io con il popolo". Coraggio.

Il coraggio di Abramo, quando negozia la salvezza di Sodoma: "E se fossero 30, e se fossero 25, e se fossero 20…": lì, il coraggio. Questa virtù del coraggio, ci vuole tanto. Non solo per le azioni apostoliche, ma anche per la preghiera».

Silenzio (27 marzo): «Colpisce, quando leggiamo nel Vangelo che davanti a tutte queste accuse, a tutte queste cose Gesù taceva. Davanti allo spirito di accanimento, soltanto il silenzio, mai la giustificazione. Mai. Gesù ha parlato, ha spiegato. Quando ha capito che non c'erano parole, il silenzio. E in silenzio Gesù ha vissuto la sua Passione. È il silenzio del giusto davanti all'accanimento. E questo è valido anche per - chiamiamoli così - i piccoli accanimenti quotidiani, quando qualcuno di noi sente che c'è un chiacchiericcio lì, contro di lui, e si dicono le cose e poi non viene fuori niente … stare zitto. Silenzio. E subire e tollerare l'accanimento del chiacchiericcio. Il chiacchiericcio è pure un accanimento, un accanimento sociale: nella società, nel quartiere, nel posto di lavoro, ma sempre contro di lui. È un accanimento non tanto forte come questo, ma è un accanimento, per distruggere l'altro perché si vede che l'altro disturba, molesta».

Casa (14 marzo): Qual è il problema del fratello del Figliol prodigo? Qual è la ragione del suo rancore? si chiede Francesco. «Il problema il problema è che lui era a casa, ma non si era accorto mai di cosa significasse vivere a casa: faceva i suoi doveri, faceva il suo lavoro, ma non capiva cosa fosse un rapporto di amore con il padre. Quel il figlio «si indignò e non voleva entrare». "Ma questa non è la mia casa?" - aveva pensato. Lo stesso dei dottori della legge. "Non c'è ordine, è venuto questo peccatore qui e gli hanno fatto la festa, e io?". Il padre dice la parola chiara: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo». E di questo, il figlio non se n'era accorto, viveva a casa come fosse un albergo, senza sentire quella paternità… Tanti "alberganti" nella casa della Chiesa che si credono i padroni! È interessante: il padre non dice alcuna parola al figlio che torna dal peccato, soltanto lo bacia, lo abbraccia e gli fa festa; a questo invece [il maggiore] deve spiegare, per entrare nel suo cuore: aveva il cuore "blindato" per le sue concezioni della paternità, della figliolanza, del modo di vivere».

Vicinanza (18 marzo): Il "Dio vicino" ci parla di umiltà. Non è un "grande Dio", no. È vicino. È di casa. E questo lo vediamo in Gesù, Dio fatto uomo, vicino fino alla morte. Con i suoi discepoli: li accompagna, insegna loro, li corregge con amore… Pensiamo, per esempio, alla vicinanza di Gesù ai discepoli angosciati di Emmaus: erano angosciati, erano sconfitti e Lui si avvicina lentamente, per far loro capire il messaggio di vita, di resurrezione…. Il nostro Dio è vicino e chiede a noi di essere vicini, l'uno all'altro, di non allontanarci tra noi. E in questo momento di crisi per la pandemia che stiamo vivendo, questa vicinanza ci chiede di manifestarla di più, di farla vedere di più. Noi non possiamo, forse, avvicinarci fisicamente per la paura del contagio, ma possiamo risvegliare in noi un atteggiamento di vicinanza tra noi: con la preghiera, con l'aiuto, tanti modi di vicinanza. E perché noi dobbiamo essere vicini l'uno all'altro? Perché il nostro Dio è vicino, ha voluto accompagnarci nella vita. È il Dio della prossimità. Per questo, noi non siamo persone isolate: siamo prossimi, perché l'eredità che abbiamo ricevuto dal Signore è la prossimità, cioè il gesto della vicinanza.

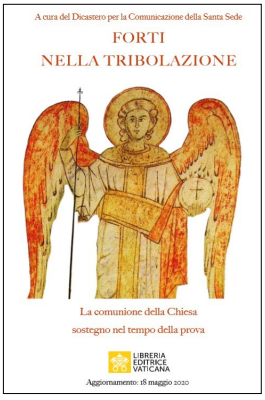
Familiarità (17 aprile): «La Chiesa, i sacramenti, il popolo di Dio sono concreti. È vero che in questo momento dobbiamo fare questa familiarità con il Signore in questo modo, ma per uscire dal tunnel, non per rimanerci. E questa è la familiarità degli apostoli: non gnostica, non viralizzata, non egoistica per ognuno di loro, ma una familiarità concreta, nel popolo. La familiarità con il Signore nella vita quotidiana, la familiarità con il Signore nei sacramenti, in mezzo al popolo di Dio. Loro hanno fatto un cammino di maturità nella familiarità con il Signore: impariamo noi a farlo, pure. Dal primo momento, questi hanno capito che quella familiarità era diversa da quello che immaginavano, e sono arrivati a questo. Sapevano che era il Signore, condividevano tutto: la comunità, i sacramenti, il Signore, la pace, la festa».

Popolo (7 maggio): Il cristianesimo non è solo un'etica. Sì, è vero, ha dei princìpi morali, ma non si è cristiani soltanto con una visione di etica. È di più. Il cristianesimo non è un'élite di gente scelta per la verità. Questo senso elitario che poi va avanti nella Chiesa, no? Per esempio, io sono di quella istituzione, io appartengo a questo movimento che è meglio del tuo, a questo, a quell'altro... È un senso elitario. No, il cristianesimo non è questo: il cristianesimo è appartenenza a un popolo, a un popolo scelto da Dio gratuitamente. Se noi non abbiamo questa coscienza di appartenenza a un popolo, saremo cristiani ideologici, con una dottrina piccolina di affermazione di verità, con un'etica, con una morale - sta bene - o con un'élite». «… La famosa "folla" che seguiva Gesù, che aveva il fiuto di appartenenza a un popolo. Un sedicente cristiano che non abbia questo fiuto non è un vero cristiano»

Pace (12 maggio): «Il mondo ti dà la "pace interiore" - stiamo parlando di questa, la pace della tua vita, questo vivere con il "cuore in pace" -, ti dà la pace interiore come un possesso tuo, come una cosa che è tua e ti isola dagli altri, ti mantiene in te, è un acquisto tuo: ho la pace … in questa tranquillità, in questa felicità ti addormenta un po', ti anestetizza e ti fa rimanere con te stesso in una certa tranquillità. È un po' egoista: la pace per me, chiusa in me. Così la dà il mondo (cfr v. 27). È una pace costosa, perché tu devi cambiare continuamente gli "strumenti di pace": quando ti entusiasma una cosa, ti dà pace una cosa, poi finisce e tu devi trovarne un'altra… È costosa perché è provvisoria e sterile…. Invece la pace che dà Gesù è un'altra cosa. È una pace che ti mette in movimento: non ti isola, ti mette in movimento, ti fa andare dagli altri, crea comunità, crea comunicazione. Quella del mondo è costosa, quella di Gesù è gratuita, è gratis; è un dono del Signore, la pace del Signore. [...]

Francesco, in un libro i pensieri sulla vita dopo la pandemia

Nel volume edito dalla Libreria Editrice Vaticana sono raccolti otto interventi del Pontefice nei primi mesi dell'anno segnati dal diffondersi della pandemia di coronavirus. A guidare la lettura, la prefazione del cardinale Michael Czerny, sottosegretario della Sezione Migranti del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, che illustra il pensiero unitario del Pontefice, il suo sguardo al futuro dell'umanità colmo di amore e speranza.



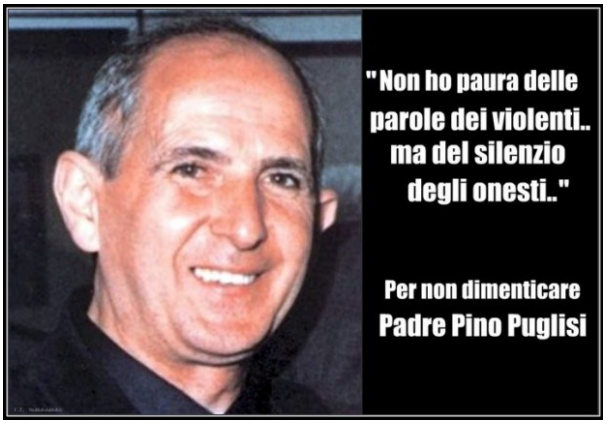
ENTRA NEL SITO E SCARICA GRATUITAMENTE IL LIBRO
«FORTI NELLA TRIBOLAZIONE»
https://www.vaticannews.va/content/dam/lev/forti-nella-tribolazione/pdf/it/ITALIANO_18-maggio-finito.pdf

"UNA CHIESA NEUTRA È ANCHE PEGGIO DI UNA CHIESA MAFIOSA"

Il pastore della diocesi siciliana ha scritto "Siate figli liberi. Alla maniera di Pino Puglisi", sull'eredità del sacerdote ucciso 25 anni fa da Cosa nostra.

di Alberto ***Laggia***
www:m.famigliacristiana.it

"Don Pino Puglisi e la sua testimonianza non sono alle nostre spalle, ma davanti a noi. Capita che una volta arrivati agli onori degli altari, si sia posti in una nicchia e sia tutto finito lì. Ma non è il caso di un uomo come don Pino, perché il sangue dei martiri è germe di una testimonianza evangelica capace di affrontare l'oggi. E don Puglisi ci rimanda a una chiesa che pende dalle labbra del Signore. Una chiesa discepola, che ripercorre vie, strade, profumi, ma anche gli olezzi della storia dell'uomo e non cerca esenzioni dai poteri costituiti. La chiesa di Papa Francesco". Le parole sono di chi lo ha conosciuto bene il beato don Pino e ci ha lavorato assieme: **monsignor Corrado Lorefice, arcivescovo di Palermo,** che a 25 anni dalla morte per mano di mafia del sacerdote siciliano, ha voluto dedicare un libro (***Siate figli liberi! Alla maniera di Pino Puglisi*****, appena uscito per le Ed. San Paolo**) alla preziosa eredità che questo martire ha lasciato alla chiesa.



Una testimonianza limpida che non parla solo alla terra siciliana. E' così?

"Sì, don Pino è un sacerdote che ha da dire molto alla chiesa in Italia, e non solo. Siamo negli anni '90, quando il sacerdote è parroco nel quartiere palermitano di Brancaccio proprio dove risiede il clan dei fratelli Graviano, lì dove sta la base di Cosa Nostra. E pensa in termini evangelici una presenza della comunità cristiana che annunci non il… padrino nostro, bensì il Padre Nostro, chiamando proprio così anche il centro aperto in città. E dice: "Siate figli liberi, non di Cosa Nostra, assumendosene paternità e maternità".

Ma che significa fare memoria del martire a 25 anni dalla sua uccisione?

"Partirei dalla scelta fatta dal Papa Francesco che ha scelto di venire in Sicilia il 15 settembre 2018, una data non qualunque: 25 anni dopo la morte del sacerdote, avvenuta proprio quel giorno. Il Papa nei suoi viaggi in Italia non si muove mai a caso, ma sembra tracciare una specie di filo rosso della testimonianza della chiesa italiana che parte da Nord e scende a Sud. E' partito infatti da Bozzolo, paese lombardo di don Primo Mazzolari, per scendere come pellegrino a Barbiana, dove operò don Lorenzo Milani; per poi passare in Puglia, patria di don tonino Bello. Infine è stata la volta della Sicilia e di Palermo, per incontrare don Pino".

Tutti preti scomodi…

"Sì, preti di avamposto. Che hanno dato testimonianza di profezia, insita nel Vangelo, e che quindi ha bisogno di essere capita e accolta. Come sempre la profezia destabilizza un certo ordine, ma lo fa per riconsegnare la storia a Dio e al suo Regno, che trasforma e libera. Questo è il significato della testimonianza di don Puglisi, che diventa via maestra di una chiesa libera, asservita solo al vangelo, capace di testimonianza fino al martirio, secondo le orme di Gesù".

Una chiesa povera, come ha sottolineato nel libro più volte, quella propugnata da papa Francesco. Vuol dire che non si dà libertà senza povertà?

Sì, e come insegna Francesco, non si tratta di povertà solo in termini teoretici, ma in termini di consapevolezza ecclesiale: la chiesa povera è ricca solo del Vangelo e solo questa forza può dare l'audacia del martirio, fino all'effusione del sangue, creando passaggio dalle tenebre alla luce, dal potere strozzino che schiavizza, tipico della mafia, alla libertà dei figli di Dio".

Ci sono state resistenze al pieno riconoscimento del martirio di don Puglisi?

"Forse qualche opposizione sì, com'è inevitabile che sia. Ma ha prevalso il *sensus fidei* del popolo di Dio, un po' come accadde con il martirio di Monsignor Romero. Perché il popolo di Dio ha naso nel riconoscere i veri testimoni del Vangelo".

Pino Puglisi non amava essere definito prete anti-mafia. Come lo definirebbe?

"Don Pino è un prete senza aggettivi, che non rientra nei canoni del prete anti-mafia. Non si faceva spazio solo con le parole, ma lavorava lontano dai riflettori, nella feriali-tà. E' stato un grande educatore, proprio per aver fatto leggere ad altri, ad iniziare dai più piccoli, l'esperienza umana seminata della Pasqua di Cristo. E se oggi a Palermo c'è gente capace di esprime una fede adulta e impegnata, è perché ha avuto accanto lui".

Pare sia riuscito a toccare addirittura il cuore di chi lo ha ucciso. Giusto?

"Lui fu uomo del sorriso, fino alla fine. L'ultima immagine che è rimasta impressa nei suoi occhi è quella dei suoi killer che ha portato con sé al cospetto del Signore. Ecco il "convertitevi" e il senso della mitezza evangelica: don Pino ha dato la vita per tutti, anche per chi lo ha ucciso, sulle orme di Cristo".

Lei dedica un capitolo del libro alla pietà popolare, ricordandone l'importanza. Quella religiosità che non dev'essere strumentalizzata dalla mafia, come ammoniva Papa Francesco al clero raccolto in cattedrale a Palermo. Un rischio ancora attuale?

"Papa Francesco ha voluto riprendere il tema della pietà popolare, a lui carissima per la sua formazione teologica. Sapendo che in Sicilia è ancora forte il sentimento di pietà popolare, ma sapendo anche che permangono in essa anche delle forme equivoche, ha esaltato quella vera che è il "sistema immunitario della Chiesa", patrimonio da custodire gelosamente; di converso la volontà di piegare Dio alla finalità di potere, insito nella cultura mafiosa, deve trovare nella testimonianza della Chiesa una decisa parola critica. E' una sfida educativa oggi per certi versi ancor più ardua, perché affronta una mentalità invasiva".

Perché, secondo lei, oggi il contrasto alle mafie è ancor più arduo rispetto a 25 anni fa?

"La mafia s'è trasformata: non ci sono più i delitti efferati degli anni Ottanta e Novanta; ma la sua azione è più subdola, perché s'è aziendalizzata e questo fenomeno oggi non riguarda più solamente il Sud, ma prolifera ovunque. A renderla ancora più pericolosa, poi, è il fatto che vive e prospera all'interno di una cultura performante. Una cultura invasiva idolatrica, che venera il dio Mammona. Il Vangelo non può essere che forza di debolezza, per dirla alla San Paolo, che, senza uso di violenza, si oppone alla mafia".

Perché ha scritto che il "dopo-Pino" deve ripartire dai bambini?

"E' lo stesso stile pastorale di don Pino a dircelo: utile e giusto

manifestare in piazza contro la mafia, ma da buon pedagogo sapeva che era ben più importante l'educazione delle nuove generazioni: è da lì che si deve ripartire. Cosa Nostra vuole figli dipendenti. Invece il Vangelo crea figli liberi, adulti".

Lei ha scritto che "una chiesa neutra è anche peggio di una chiesa collusa". Parole forti, non crede?

Parole che leggiamo anche nell'Apocalisse: "sei freddo, non ti riconosco", dice l'Angelo. Invece il Vangelo fa prendere sempre posizione, non per spirito di contraddizione, ma perché rende autenticamente liberi. Una chiesa neutra è già segnata, perché si adegua al contesto, senza più diventare ciò che deve essere, cioè lievito e sale del mondo".

La chiesa di papa Bergoglio non è certo neutra, ma ci sono opposizioni a questa linea…

"E' facile rispondere: vuol dire che Papa Francesco, che pensa a una chiesa umile e discepola del Vangelo, che dimentica tutti i linguaggi e i segni del potere, sta facendo sul serio col Vangelo. Chi fa resistenza sono coloro che sono preoccupati di perdere potere, che hanno nostalgia del passato di potere, un'idea sbagliata della sacralità".

Lei ha conosciuto Pino Puglisi. In che occasione e che impressione le fece?

"Lo conobbi perché negli anni '80 era il direttore del Centro Regionale Vocazioni e io, sacerdote fresco di nomina, nel 1988 fui nominato direttore del Centro vocazioni della diocesi di Noto, quindi ero membro anche del Centro regionale, per cui fino al 1990 ci si vedeva spesso a incontri e convegni. Riconosco nell'esito finale della sua vita lo spessore di un'umanità bella, capace di incrociare l'umanità degli altri, soprattutto dei giovani, e di un uomo coerente innamorato del Vangelo e della Chiesa. Era, inoltre, un grande lettore che frequentava le Scritture e le scienze antropologiche. Un vero formatore".

Il decreto. Charles de Foucauld, il «fratello universale», sarà Santo

Nell'udienza al cardinale Becciu il Papa autorizza i Decreti che porteranno alla Chiesa tre nuovi santi.
Tra le figure di spicco quella di de Foucauld, esempio di vita evangelica e di preghiera.

*di Mimmo **Muolo** e Redazione internet - l'articolo completo su: www.avvenire.it*

Un uomo nel deserto del Sahara custodisce da solo un "tesoro". Alcuni predoni lo vengono a sapere e per rubarglielo lo uccidono. No, non è lo spunto per un romanzo, ma una storia vera. Avvenuta nel 1916 ai confini nella profonda Algeria. Ed è la storia dell'uccisione di **Charles de Foucauld**, il "fratello universale", che presto sarà santo. Il Papa ha infatti autorizzato la Congregazione per le cause dei Santi a promulgare il decreto sul miracolo attribuito al beato Carlo di Gesù (questo il suo nome religioso) e questo svela definitivamente qual era il "tesoro" che egli custodiva, al punto da non temere nemmeno per la sua vita: Gesù Cristo nel tabernacolo. A partire da quella morte, la vicenda umana e religiosa di Charles de Foucauld ha affascinato e attratto generazioni su generazioni.

Al punto che quello che non gli riuscì in vita si realizzò dopo la sua nascita al Cielo. Nel corso degli anni, ben diciannove differenti famiglie di laici, sacerdoti, religiosi e religiose sono scaturite dalla sua spiritualità e dal suo modo di vivere il Vangelo (tra le maggiori, le fraternità dei Piccoli fratelli e delle Piccole sorelle di Gesù).

Un uomo "che ha dato una testimonianza che ha fatto bene alla Chiesa", ha affermato Papa Francesco nella Messa in casa Santa Marta del primo dicembre 2016, nel centenario della morte. E Benedetto XVI al momento della beatificazione, il 13 novembre 2005, affermò che la sua vita è "un invito ad aspirare alla fraternità universale". Sicuramente l'esistenza terrena di **de Foucauld** ha spunti di grande attualità, sia nella prima parte, vissuta in maniera non certo esemplare dal punto di vista cristiano (ma in questo è in buona compagnia di altri santi, Agostino per esempio), sia soprattutto dopo la conversione che lo trasformò in uno dei più grandi cercatori di Dio.

Lui grande esploratore anche dal punto di vista geografico, dedicò in pratica il resto dei suoi anni a esplorare l'immenso territorio del rapporto tra il Creatore e le creature. Nato a Strasburgo il 15 settembre 1858 da una famiglia nobile ed egli stesso insignito del titolo di visconte di Pontbriand, trascorre la prima infanzia a Wissembourg, ma perde entrambi i genitori all'età di 6 anni e viene allevato dal nonno materno, che gli lascia anche una cospicua eredità.

Il giovane Charles, gaudente e salottiero, la dilapida tuttavia in poco tempo e nel 1876 entra alla Scuola militare di Saint Cyr. Si distingue di più per le qualità di soldato che di studente, anche perché impegnato in una relazione con una fanciulla di dubbia reputazione. Lascia successivamente l'esercito per dedicarsi a spedizioni geografiche in Marocco e si dedica a studiare l'arabo e l'ebraico. Come esploratore si dimostra validissimo, al punto che nel 1885 riceve la medaglia d'oro dalla Società francese di geografia. L'anno successivo torna in patria e la sua vita ha la svolta decisiva, quando il futuro santo (che comunque da piccolo era stato battezzato) sente il bisogno di riavvicinarsi alla Chiesa cattolica. E' rimasta famosa la sua invocazione "***Mio Dio, se esisti, fa' che Ti conosca".*** E così avviene che Dio si lascia conoscere. Come dirà egli stesso un giorno: "Non appena ho creduto che ci fosse un Dio, ho capito che non potevo vivere che per lui". La svolta diventa sempre più radicale. Nel 1890 entra fra i trappisti in Francia, ma ben presto chiede di ritirarsi in una trappa molto più povera in Siria. Risale a questo periodo anche un primo progetto di congregazione religiosa.

L'ormai trentaduenne Charles sente il bisogno di essere dispensato dai voti e qualche anno dopo viene esaudito. Nel 1897 l'abate generale dei Trappisti lo lascia libero di seguire la sua vocazione. Per un po' resta in Terra Santa, quindi tornato in Francia, nel 1901 viene ordinato prete. Nello stesso anno si trasferisce in Africa e prende a dimorare in un'oasi del deserto del Sahara profondo. Indossa una tunica bianca sulla quale è cucito un cuore di stoffa rossa, sormontato da una croce. Ospita chiunque passi da lui, cristiani, musulmani, ebrei, pagani e trascorre altri 13 anni nel villaggio tuareg di Tamanrasset.

Prega 11 ore al giorno, si immerge nel mistero dell'Eucaristia, redige un grande dizionario di lingua francese-tuareg ancora oggi in uso in quella zona. E naturalmente non manca di impegnarsi nella difesa delle popolazioni locali dagli assalti dei predoni. E sono proprio loro, il primo dicembre 1916, a prendere alla lettera la notizia del grande "tesoro" che custodisce e di cui parla a tutti. Perciò, nel tentativo di impadronirsene (non sapendo che in realtà si tratta delle particole consacrate durante la Messa), i laviventi saccheggiano la sua povera dimora e uccidono **"Carlo di Gesù"**, come si fa chiamare dagli abitanti del luogo. Il fiore del deserto, reciso, irradia comunque le sue spore in giro nel mondo. E la spiritualità di Charles de Foucauld fiorisce attraverso la sua famiglia religiosa. Che presto avrà anche un santo in paradiso. [...]

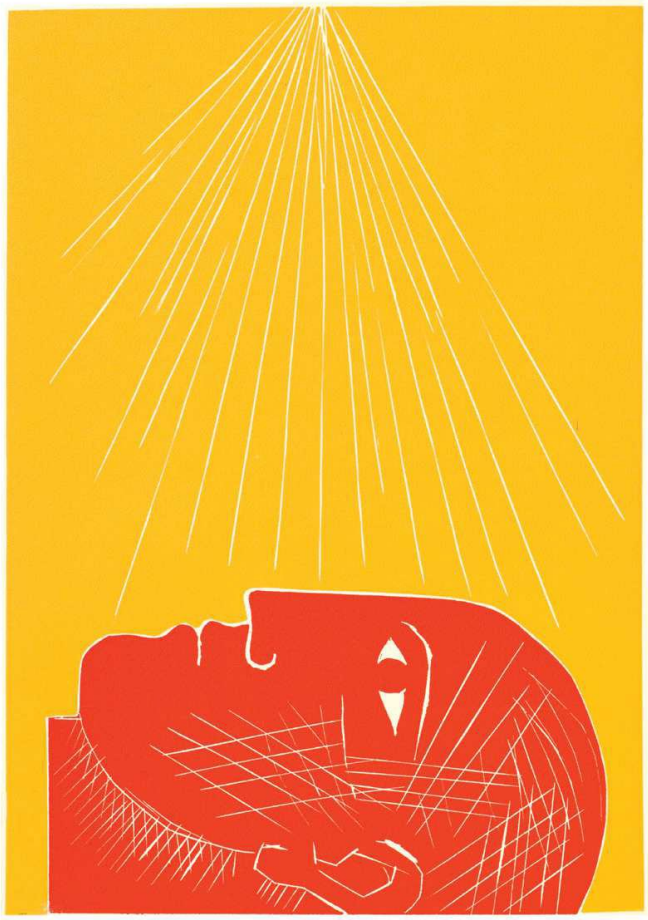
ecclesia
Lettera del Vescovo Mario
Lettera per il tempo dopo Pentecoste

«LA GRAZIA DEL SIGNORE GESÙ CRISTO SIA CON IL VOSTRO SPIRITO» *(Fil 4,23)*

Carissimi,
siamo un cuore solo e un'anima sola per grazia di Spirito Santo: le differenze che sono tra noi, le difficoltà di intesa e di collaborazione che talora sperimentiamo, le divergenze nella lettura della situazione del paese e anche della Chiesa non bastano a dividerci, non devono dividerci. Siamo chiamati a costruire la Chiesa dalle genti, a far sì che differenze ben più marcate contribuiscano a una sinfonia che canti le lodi del Signore! Molte difficoltà di relazione sono dovute a meschinità e miopie: avremo la grazia di superarle, se lo chiediamo con fede e consentiamo allo Spirito di Gesù di abitare in noi. Siamo i discepoli inviati come missionari per portare a tutti gli uomini, in tutte le lingue, la buona notizia della risurrezione. Le diffidenze, le timidezze, le complicazioni che incontriamo, che ci mettono in imbarazzo e mortificano il nostro desiderio di condividere la gioia pasquale potranno essere superate se accogliamo lo Spirito Santo. La grazia di Pentecoste porta frutto specialmente nella carità fraterna e nella missione. Tutte le lettere di Paolo possono ispirarci nel vivere il tempo dopo Pentecoste. Per questo ne propongo qualche frammento tratto dalla Lettera ai Filippesi.

Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. *(Fil 2,1-4)*

Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l'avevate anche prima, ma non ne avete avuto l'occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.
(Fil 4,10-23)



1. «I Cieli e la Terra sono pieni della sua gloria»

Il dono dello Spirito consente di scrivere una "storia dopo Pentecoste", la storia della Chiesa. È la storia della missione, quell'obbedienza al comando del Signore che il dono dello Spirito rende possibile perché insegna come annunciare e ascoltare l'annuncio pasquale in tutte le lingue, cioè in ogni tradizione culturale. È la storia vissuta nella luce dell'alleanza nuova ed eterna che il dono dello Spirito sigilla: quindi questa tribolata storia presente può diventare storia di salvezza e ogni giorno, ogni luogo può essere pieno della gloria di Dio. Infatti, la gloria di Dio è lo Spirito Santo, quel dono d'amore che rende capaci di amare. La Pentecoste ci ricorda l'effusione dello Spirito sui discepoli che si spalancano così ad una missione senza confini; preghiamo in questo tempo per ricevere i doni dello Spirito Santo. Questo è anche il tempo in cui tanti ragazzi ricevono il sacramento della confermazione; accompagniamoli nella preghiera. La Pentecoste ci ricorda anche il dono dei diversi carismi che arricchiscono il popolo di Dio e che il Paraclito non fa mai mancare alla Chiesa perché possa sempre rispondere con generosità in ogni tempo al compito di annunciare efficacemente il Vange-

lo (cfr. *Lumen Gentium* 12). Ognuno è chiamato a mettere i doni dello Spirito Santo a servizio della Chiesa e della sua missione. Per questo i discepoli non sono autorizzati al lamento, né alla rassegnazione, né alla nostalgia sterile, né a screditare se stessi o il tempo che vivono: i cieli e la terra sono pieni della gloria di Dio. Con quale ardire possiamo disprezzare le persone e screditare il presente come inadatto alla missione? Lo Spirito di Dio con i suoi doni ci aiuta a riconoscere che questa situazione è occasione.

2. Christus Vivit

L'annuncio festoso della risurrezione del Signore è destinato a tutti i popoli e a tutte le età. Ma il sinodo dei Vescovi sulla fede e il discernimento vocazionale dei giovani e la pubblicazione dell'esortazione apostolica di papa Francesco, *Christus Vivit,* impegnano tutti i giovani e tutti coloro che hanno responsabilità nell'ambito della pastorale giovanile a una lettura attenta, a una verifica delle proposte pastorali tradizionali e attuali, a un rilancio della missione ai giovani. Le problematiche spesso rilevate, la constatazione dei risultati stentati raccolti da una dedizione che pure è generosa e intelligente, non devono indurre allo scoraggiamento oppure a un'impostazione selettiva ed elitaria. Piuttosto siamo chiamati ad essere sempre fiduciosi, a continuare ad annunciare il Vangelo e a chiamare a conversione. Dovremmo domandarci come sia possibile che i giovani siano missionari presso i giovani. Non mancano esperienza né riflessioni. Abbiamo però bisogno di fiducia, di gioia, di stima. Non possiamo

immaginare strategie complessive né ricette risolutive. Piuttosto siamo chiamati a vivere il tempo come occasione per seminare. L'impegno per la continuità e il rinnovamento del Servizio per i giovani e l'università della diocesi di Milano è una dichiarazione dell'intenzione che la diocesi vuole continuare a investire nella cura per la fede e il discernimento pastorale dei giovani. Tutte le diocesi lombarde si impegnano per una riflessione condivisa, per individuare percorsi promettenti, per invitare forse a un incontro che celebri la gioia di essere giovani cristiani, con un vivo senso di appartenenza alla Chiesa cattolica e la consapevolezza della responsabilità per la testimonianza della fede pasquale presso i coetanei. Sarà forse possibile realizzare un evento per avviare percorsi promettenti di pastorale giovanile.

3. Oratorio 2020

La proposta di raccogliere valutazioni, promuovere riflessioni e qualificare quella struttura provvidenziale, tipica della nostra tradizione che è l'oratorio ha già compiuto molti passi e coinvolto molte persone e comunità. Le acquisizioni che si consolidano orientano a far sì che in ogni comunità pastorale e in ogni parrocchia si costituisca il consiglio dell'oratorio e si avvii la stesura del progetto educativo dell'oratorio. In ogni comunità deve crescere un senso di responsabilità per il proprio oratorio: consentirà di definire meglio il ruolo del prete e di avviare una proposta educativa e gestionale che conservi l'istituzione oratorio nella sua intenzione profonda e nella sua funzionalità attuale. Il coinvolgimento di laici che insieme con il clero si appassionino all'impresa è necessario, tanto più nella costatazione di alcuni dati evidenti. Il numero dei giovani preti si sta riducendo. Si devono interessare dei giovani non solo i preti giovani. Gli stessi preti giovani non devono dedicarsi con tale impegno agli aspetti organizzativi e gestionali dell'oratorio da non aver più né tempo né energie per curarsi di tutti i giovani, anche di quelli che non "vanno all'oratorio" e per essere coinvolti nella complessiva vita della parrocchia.

4. Sovvenire alle Necessità Materiali della Chiesa

Paolo si commuove per la generosità dei Filippesi: hanno ricevuto l'annuncio del Vangelo e sentono doveroso aiutare economicamente Paolo perché possa dedicarsi totalmente al suo ministero. Le nostre comunità hanno una tradizione di generosità che ha sempre consentito di disporre di strutture per le attività pastorali: chiese, oratori, edifici per le scuole, per la carità, sale della comunità, case per i preti. Il clero ha sempre avuto la possibilità di dedicarsi a tempo pieno al ministero senza doversi preoccupare del proprio sostentamento.
L'introduzione del sistema dell'8x1000 ha reso disponibili risorse che sono state amministrate con sapienza e lungimiranza per la carità, il culto e la pastorale e per il sostentamento del clero. Questo sistema si è rivelato provvidenziale. Ha però avuto, in qualche caso, l'effetto collaterale di delegare al sistema il compito di sovvenire alle necessità materiali della Chiesa. Si è così affievolito il senso di responsabilità dei fedeli per il sostentamento del clero e per le necessità materiali della propria comunità. Invito pertanto a *far rifiorire la vostra premura* nei riguardi dei preti che svolgono il ministero a servizio della comunità, a contribuire con generosità alle collette proposte per le necessità della Chiesa locale e universale. L'auspicato incremento delle offerte deducibili per il sostentamento del clero e le altre forme tradizionali di offerte per le messe e per le diverse occasioni della vita della parrocchia consentiranno di disporre di risorse maggiori per le necessità dell'aiuto ai poveri nel nostro paese e nei progetti di solidarietà con Chiese di altri paesi. Il capitolo dell'amministrazione dei beni della Chiesa, della cura per le strutture e per la loro destinazione, della gestione ordinaria e degli interventi straordinari si presenta sempre più complesso e gravoso. È un ambito in cui laici competenti, attenti alla normativa e alle finalità specifiche dei beni ecclesiastici, disponibili ad assumere responsabilità, possono offrire un aiuto determinante che sollevi il responsabile della comunità pastorale e il parroco dal dovere di investire in esso un tempo eccessivo. Desidero incoraggiare i membri del consiglio degli affari economici delle parrocchie ad affrontare la questione, ad accogliere le proposte di formazione e di aggiornamento fatte dalla diocesi. Desidero trovare un'occasione per esprimere il mio apprezzamento e le mie raccomandazioni per questo servizio alla Chiesa. Carissimi, giunga a tutti il mio saluto e la mia benedizione.
Viviamo un tempo di grazia. Che la grazia porti frutto.

ATTENTI AL VIRUS

«La luce in fondo al tunnel esiste ed è nella parola NOI» cit. *Zygmunt* ***Bauman***

di Rossella ***De Leonibus*** *- ROCCA N. 7-8 / 2020*

La vita a cui eravamo abituati e che davamo per scontata, non è più la stessa, e potrebbe restare appesa alla paura anche dopo la fase acuta dell'emergenza.
È una paura che attanaglia tutta la comunità sociale, la sensazione di angoscia che ne emerge non riguarda solo la possibilità concreta di ammalarsi, di morire intubati e soli, ha come immagine men-

tale anche la fine della modalità di vita finora sperimentata. Questa paura ci mette in contatto con la nostra vulnerabilità individuale, insieme alla fragilità collettiva, e ci lascia addosso una malinconia profonda, un senso della perdita e lutto. Che effetto vi fanno i tanti spot pubblicitari girati prima del virus, dove le persone si abbracciano, stanno vicine, viaggiano, fanno tavolate, feste e corteggiamenti al mare, al chiaro di luna...?
Cos'è un trauma? È la conseguenza di un evento (o di una sequenza di eventi) con caratteristiche tali da interrompere la continuità normalmente avvertita da un soggetto tra esperienza passata e momento presente. Per essere chiamato «traumatico» l'evento deve produrre nell'individuo un'esperienza vissuta come «critica», imprevedibile e di complessa gestione. Il trauma, compreso quello psicologico (dal greco trauma, –atoj ossia «rottura-ferita») è quindi un fenomeno stressante, di gravità estrema, che, per la sua veemenza, sopraffà l'integrità del soggetto e la sua capacità di fronteggiamento. È una «frattura» che interrompe il corso naturale della nostra esistenza, sovvertendo la quotidianità e le ipotesi sul futuro. L'irrompere della pandemia da coronavirus nelle nostre vite, attraverso le notizie dei Tg, la paura del contagio e l'angoscia di morte che lo accompagna, ha rappresentato e continua a rappresentare un'esperienza traumatica collettiva. Il fatto che riguardi tutto il pianeta è rilevante: non ci sono vie di fuga, non c'è possibilità di stabilire un altrove, né fisico né psichico, per sua natura un'infezione di questa portata è pervasiva, e per di più la minaccia è invisibile e impersonale, microscopica, elusiva, subdola, collegata all'atto vitale per eccellenza che è il respiro, e, per soprammercato, colpisce indiscriminatamente anche coloro i quali, personale medico e sanitario, sono deputati a proteggerci e curarci.
Le pandemie sono eventi che segnano tracce indelebili nella storia. Il trauma collettivo, planetario, la pandemia, rappresentano un passaggio critico per tutti, sia per gli adulti sia per i bambini, perché incidono sul senso di prevedibilità e sicurezza.

BAMBINI, I PIÙ VULNERABILI, MA ANCHE I PIÙ RESILIENTI

Cominciamo dai bambini. Possiamo osservare una serie, più o meno grave, di reazioni emotive. I bambini possono faticare parecchio ad adeguarsi a cambiamenti gravi della loro vita, che stravolgono le loro routine: chiusura delle scuole, allontanamento sociale, isolamento in casa. I bambini ci osservano sempre, e alle loro antenne sensibili non sfugge il nostro stress.
«Mamma, mamma, mi porti a vedere la mia scuola? Forse è stata distrutta, sennò perché non possiamo andarci?». «Papà, sono stata in terrazza e non ce l'ho fatta a non respirare, adesso che mi succede? Mi sarà entrato il virus nel naso?». Paura, preoccupazione, tristezza, rabbia, i

bambini possono essere anche preoccupati della sicurezza propria e dei propri cari, del cibo, dell'alloggio, dei vestiti, del futuro. Un adulto capace di dar loro supporto è fondamentale, un adulto che sia capace di prendersi cura non solo del corpo, ma anche delle emozioni che arrivano. Se i più piccoli hanno già subito traumi e di violenze, se hanno una disabilità, se non possono contare su genitori adeguati, sono particolarmente esposti alle conseguenze traumatiche della pandemia.
Non solo i bambini più vulnerabili ma tutti quanti, hanno bisogno di routine regolari e di rassicurazione emozionale, a partire dalla convalida empatica dei loro vissuti di angoscia, per arrivare alla possibilità che queste emozioni disturbanti vengano espresse ed elaborate attraverso il gioco. Come adulti dobbiamo attrezzarci per costruire per i bambini una narrazione sostenente, non solo sul virus, ma anche per tollerare e sostenere l'interruzione della socialità e delle esperienze esplorative connesse alla quarantena.

IL TEMPO SOSPESO DEGLI ADOLESCENTI

Invece che #iorestoacasa, per le ragazze e i ragazzi faremmo meglio a dire #iorestoincamera. Se si hanno più di 13-

14 anni, è probabile che il rifugio antivirus dove si trascorre la maggior parte del tempo sia proprio la camera... Là è possibile ricreare un piccolo mondo protetto, dal quale affacciarsi all'esterno attraverso le finestre virtuali. Ragazze, ragazzi, per non farvi diventare l'autostrada del virus, vi abbiamo imposto un letargo a primavera. È inutile negarlo, questa è la verità, a voi la regola necessaria del #iorestoacasa pesa in modo particolare. Avete l'età in cui il mondo si allarga, l'età in cui «la casa è un albergo», e adesso invece eccovi qui, come tutti, a sostenere queste limitazioni. Queste regole necessarie vi hanno tolto tutto: gli amici, le uscite, il motorino, le prime guide in macchina, il gruppo, l'amore appena iniziato, lo sport, la musica, il sabato sera, la gita scolastica, la libertà... Vi abbiamo potuto restituire solo la scuola, ma senza il calore dei vostri compagni e compagne, senza le confidenze e le chiacchiere, senza i capannelli all'intervallo, senza il ritrovarsi all'entrata, senza lo sciamare all'uscita. In cambio di una vita vera, vi abbiamo restituito i social e le lezioni on line, e tutti i possibili usi di internet. Quelli che fino a pochi

giorni fa noi spesso criticavamo. È necessario, questo limite, ma non abbiamo il diritto di minimizzare lo sforzo che fate per adattarvi.
Ogni giorno in più che passa, diventa più grande. Allora meritate i nostri compli-

menti! Siete dei piccoli grandi eroi, siete forti, e se resisterete lo sarete ancora di più. Ben prima del tempo giusto, vi abbiamo chiesto uno sforzo tremendo di autocontrollo e responsabilità. E allora vi onoriamo, vi diamo «il cinque» per ogni giorno in cui vi mettete a studiare davanti a uno schermo soli nella vostra stanza. Per ogni sospiro che vi esce dal cuore quando vi mancano gli amici, l'amore, gli abbracci, lo stare insieme vicini e stretti in tantissimi. Vi diamo «il cinque» per ogni volta che sopportate con pazienza le nostre tensioni di adulti, le nostre incomprensioni. A voi è stato chiesto di accettare la limitazione più grande, e dobbiamo aver cura come adulti di sostenere la vostra speciale capacità di adattamento, la vostra competenza ad attivare resilienza. Abbiamo la responsabilità, come adulti, di sostenere il sentimento di autoefficacia di ciascuno di voi, perché anche voi possiate essere protagonisti della fase che stiamo attraversando, con tutte le sue faticose e frustranti necessità, e non solo vittime. Davanti ai vostri occhi implacabili sapremo essere esempi positivi, testimoni di resilienza attiva e di buone strategie di fronteggiamento? Vedrete tutte le nostre fragilità di adulti, saremo scoperti e vulnerabili, ma vi saremo affianco.

I CIGNI NERI DI NOI ADULTI

Cosa sono i «cigni neri»? Sono quegli eventi imprevedibili e rari che non solo ci cambiano la vita, ma anche ci rivelano a noi stessi, mostrandoci, come in uno specchio magico, le nostre realtà più autentiche e profonde. Inevitabilmente si

parla anche del virus durante i colloqui di psicoterapia. Ci sono delle domande che pongo alle persone che si rivolgono a me in questi tempi complicati, sono domande che sembra siano state vissute come utili e significative.
Le ripropongo in sintesi, per sostenere la nostra competenza adulta ad assumere la responsabilità di noi stessi e a costruire, intorno agli eventi che affrontiamo, significati che possano sostenerci.

- In che modo hai impattato queste notizie?
- Come stai vivendo i cambiamenti di abitudini di vita che la prevenzione ci richiede?
- Quali cose, persone, azioni, ti mancano di più?
- Come vivevi queste stesse cose, persone, azioni, prima di questa emergenza?
- Di che cosa stai diventando più profondamente consapevole in questa vicenda?
- Quali competenze hai messo in atto durante questo periodo?
- Cosa hai scoperto di nuovo o cosa hai riconfermato su te stessa/o nell'attraversare questa situazione?
- Se potessi descrivere con una immagine metaforica il tuo modo di rispondere oggi a questa situazione, quale sarebbe l'immagine?
- Se la parte più vitale di te stessa/o volesse darti un suggerimento, un aiuto, per affrontare al meglio questa situazione,

cosa ti direbbe? e nella comunicazione pubblica?
Se il linguaggio della comunicazione pubblica, per le sue logiche di mercato, stressa troppo la metafora della guerra, facciamo attenzione a uscirne presto, per entrare invece nel linguaggio del prendersi cura. Ricordiamolo sempre. Il linguaggio guida il pensiero, che guida l'immaginario, che guida la emozioni, che guidano le azioni e i comportamenti.
È una pandemia, non una guerra... Non si vince, si supera. Non si combatte, si cura e si previene. Non ci sono colpevoli e innocenti, traditori e fedelissimi. Ci sono persone che soffrono e persone che sono state risparmiate, persone che hanno interiorizzato la necessità di cambiare abitudini e persone che fanno fatica a farlo.
Non sono le persone che fanno del male, è il virus. E soprattutto non ci sarà nessuna soluzione a questo dramma se non la pratichiamo insieme a livello planetario.

Centro di Ascolto
Parrocchiale
Caritas città di Opera

RIAPRE IL CENTRO ASCOLTO
Hai voglia di parlare?
Periodo difficile?
Hai bisogno di una mano?

PASSA A TROVARCI
OPPURE CHIAMACI: 02 57 60 03 10

Lunedì 9.30 - 11
Mercoledì 18 - 19
Giovedi' 17.30 - 19

Sede :Via Dante Alighieri 25 - Opera (uff.parrocchiali)

L'altra Morte

Non solo di Covid 19 si muore: l'attuale pandemia ha attratto non solo le attenzioni economiche e mediatiche ma anche tutte le risorse sanitarie, sottraendole a molte visite specialistiche e operazioni ritenute non urgenti.
Le altre patologie non sono scomparse e spesso sono rimaste sospese, in attesa di potersene nuovamente occupare.
La situazione drammatica di oggi apre anche un nuovo scenario sul fenomeno dei suicidi.

Luca ***Balugani*** *- 22 maggio 2020*

Tempo di Depressione

Qualche dato statistico evidenzia un aumento di suicidi in Italia durante le settimane di *lockdown* e ci sono stime statunitensi che parlano di 75 mila morti potenziali per disperazione, causate da *overdose* o suicidio, nei soli Stati Uniti.
La storia è sempre maestra di vita: il Colorado Street Bridge di Los Angeles venne ribattezzato *"Suicide Bridge"* dopo il 1929, perché divenuto meta non di amanti in cerca di un ponte romantico, ma di disperati a seguito della Grande Depressione che lo scelsero per la sua altezza come luogo da cui gettarsi.
«Il suicidio sembra sorgere dalla sensazione da parte di una persona depressa che la vita sia insopportabile e che la morte costituisca la sola via di fuga da un grande dolore, una malattia terminale, perdite finanziarie o altre circostanze di questo tipo» scrive un manuale classico (Kaplan - Sadock, *Psichiatria*).
Le cause peculiari di questo tempo sono molteplici e vanno pure ad assommarsi tra loro: isolamento e solitudine (il virtuale non basta), perdita di lavoro e recessione (con l'aggiunta di ritardi e inefficienze), morti improvvise e prive della possibilità di una rielaborazione (si pensi alle bare su mezzi dell'esercito)…
La Caritas italiana ha conosciuto un aumento delle richieste di aiuto da parte delle famiglie e tutte le organizzazioni sanitarie e psicologiche segnalano un aumento del disagio psichico, non solo in pazienti già problematici: le misure di contenimento del Coronavirus hanno comportato insonnie, attacchi di panico, ansia, stress…
Potremmo anche aggiungere il senso di impotenza e il *burnout* degli operatori sanitari o i sensi di colpa di chi non ha agito con la massima prudenza in settori come le RSA (quando il pericolo veniva sottovalutato anche da chi si ritrovava in luoghi sovraffollati tutte le sere, forte ad esempio della chiusura delle scuole).
La doccia fredda è arrivata su tutti, inesorabile: e, come sempre, chi è più fragile rischia di rompersi irrimediabilmente.

Da Tenere Presente

Intervenire non è e non sarà facile, dal momento che il ritorno al lavoro sarebbe un passaggio importante ma al momento piuttosto complicato per via della situazione determinatasi.

▪ Ma torna alla memoria quello che l'Abbé Pierre disse a George, omicida che tentò senza successo il suicidio: «Tu sei disperato, e vuoi morire… io non ho nulla da darti ma tu vuoi darmi una mano per costruire case per i senzatetto?». O una delle frasi famose di don Oreste Benzi: «Nessuno è così povero che non abbia qualcosa da dare». Anche le persone più in crisi hanno la possibilità di rendersi

utili attraverso associazioni che si adoperano per lottare contro la povertà crescente. Le comunità cristiane potrebbero fare molto in questo senso, proprio nell'esercizio della carità.
Le piattaforme virtuali hanno sostituito bar e centri di ritrovo. Purtroppo capita che vi siano persone che non hanno dimestichezza e abitudine a farne uso.

▪ Tuttavia ci sono sistemi di messaggistica istantanea oggi utilizzati diffusamente che permetterebbero anche solo una videochiamata, in grado di compensare l'imbarazzo per quel silenzio che si crea nella comunicazione telefonica con persone particolarmente giù di umore. La stessa possibilità di seguire servizi religiosi in televisione o sul *web* è riconosciuta come uno strumento importante a tale scopo per generare comunità di fede attraverso i *social*.

Ogni persona che lavora nell'ambito della cura sa che i pensieri suicidari sono sempre pericolosi e da tenere in seria considerazione.

▪ Non è raro che prima del suicidio ci sia un "tentativo". Purtroppo l'associazione con l'alcool è epidemiologicamente frequente e non è questo il momento più facile per affrontare questo tipo di dipendenza che, al contrario, può aggravarsi. Ma il nostro Paese offre servizi sociali e sanitari che possono essere contattati qualora si scorgano segnali preoccupanti, che non vanno mai sottovalutati. Oggi stiamo assistendo anche ad un'inedita fase in cui diverse agenzie e vari enti collaborano con maggiore frequenza e facilità (Servizi sociali, Caritas, San Vincenzo, Banco Alimentare, Agesci…): sarebbe importante che le singole comunità cristiane favorissero o si facessero promotrici di questo coordinamento.

La Chiesa e i Nuovi Tempi

Ma c'è un compito di cui la comunità cristiana dovrà farsi carico perché le spetta per missione: costruire comunità che contagiano con la speranza, l'entusiasmo e l'affetto *(cf. la lettera del vescovo di Pinerolo, Derio Olivero).*
La Chiesa interviene nelle emergenze: lo ha fatto in occasione delle recenti catastrofi naturali e sanitarie. Dai tempi di *Gaudium et spes* sul versante universale e di *Evangelizzazione e promozione umana* su quello italiano, si sono strettamente intrecciati l'annuncio del vangelo e l'attenzione alle difficoltà dei popoli.
Ma la Chiesa ha una dimensione profetica ed educativa che si preoccupa del lungo termine: interpretare i "segni dei tempi" significa oggi domandarsi se sia necessario guardare alla realtà che stiamo vivendo con un occhio nuovo. Perché, se il tempo che viviamo non è una parentesi, chi vive di passato è destinato a sperimentare una frustrazione senza fine.
Il "cambio d'epoca" non è più uno *slogan* ad effetto: è un dato di fatto da cui non possiamo prescindere. E i pastori che vogliono farsi carico del gregge, non sono chiamati oggi a fomentare la nostalgia del passato ma al Dio che fa nuove tutte le cose e che, ogni tanto, rovescia i potenti per innalzare gli umili.
L'epoca è già cambiata: al pre-Covid seguirà (speriamo a breve) un post-Covid.

SummerLife

Conferenza Episcopale Lombarda - Comunicato dei Vescovi lombardi

I Vescovi della Regione Ecclesiastica Lombardia desiderano confermare a tutte le famiglie del territorio il desiderio della comunità cristiana di offrire ai ragazzi e agli adolescenti una proposta educativa per l'estate 2020.

Non sarà possibile questa estate organizzare l'Oratorio Estivo, il Grest, il Cre: il perdurare della pandemia e la complessità delle misure per contenerla creano una situazione imprevedibile, drammatica, complicata, che rende impraticabili le forme consuete della proposta educativa della comunità cristiana.

Non si intende però rinunciare a offrire proposte che consentano ai ragazzi e agli adolescenti di trascorrere i mesi dell'estate in un contesto sicuro, sereno, festoso e che consentano alle famiglie di gestire il tempo e gli impegni del lavoro. È necessario perciò dare vita a qualche cosa di inedito.

È questo il tempo in cui urge prendere decisioni. Le decisioni non possono essere delegate ai preti, tanto meno ai preti più giovani.

L'intera comunità parrocchiale, in particolare la comunità educante, insieme con i presbiteri e tutti gli operatori pastorali, consacrate e laici, deve compiere un discernimento corale per interpretare la situazione, misurare le risorse, prendere atto dei protocolli e decidere che cosa si può fare. Ma il servizio che la comunità cristiana può offrire deve essere configurato come frutto di una chiara alleanza collaborativa fra i Comuni e le Istituzioni del territorio, le realtà di volontariato, le realtà sportive e le scuole paritarie. Una alleanza per offrire un'estate bella, gioiosa, educativa, ai tanti ragazzi che lo desiderano.

Un'alleanza per affiancare i genitori nel loro impegno di educatori quando loro sono al lavoro. Un'occasione per donare a tutti ciò che in questi mesi abbiamo ripetuto "Ce la faremo. Insieme". Un'alleanza per offrire ai ragazzi la possibilità di una esperienza di vita solidale, aperta al futuro, capace di farsi carico degli altri, a partire dal rispetto delle nuove regole che hanno lo scopo di prendersi cura gli uni degli altri. Una alleanza per reperire le risorse, gli spazi, il personale necessari allo svolgimento delle attività in sicurezza e serenità. Chiameremo questa proposta *Summerlife.*

La comunità cristiana fa affidamento sugli strumenti ben collaudati presenti nella regione (ODL, FOM) per offrire alle realtà locali che daranno vita a *Summerlife* i percorsi di formazione per adulti, educatori, animatori, le indicazioni circa i protocolli e le responsabilità, le proposte per la gestione dei tempi e delle iniziative.

+ Mario E. Delpini – Arcivescovo di Milano
+ Francesco Beschi – Vescovo di Bergamo
+ Marco Busca – Vescovo di Mantova
+ Oscar Cantoni – Vescovo di Como
+ Maurizio Gervasoni – Vescovo di Vigevano
+ Daniele Gianotti – Vescovo di Crema
+ Maurizio Malvestiti – Vescovo di Lodi
+ Antonio Napolioni – Vescovo di Cremona
+ Corrado Sanguineti – Vescovo di Pavia
+ Pierantonio Tremolada – Vescovo di Brescia

Caravaggio, 20 maggio 2020

Opera in Festa!

Quest'anno la nostra festa patronale
non mancherà perché ci siete anche voi.

Venerdì 26 Giugno - h. 21
Adorazione Eucaristica
Festa Patroni
Santi Pietro e Paolo
Domenica 28 Giugno - h. 11
Santa Messa

Mostra in Chiesa - h. 16
"Il Grido della terra"
Laudato sì
con video e animazione

Lunedì 29 Giugno - h. 20,30
Santa Messa
per tutti i defunti

Prossimi appuntamenti

Domenica 14 Giugno - h. 11 **Sante Messe Corpus Domini con Adorazione**

Domenica 12 Luglio - h. 11 Noverasco **Festa a San Benedetto Santa Messa**

Non tutte le tasse... vengono per nuocere

Fai un dono con il tuo

Ass. Casa di Betania onlus: codice fiscale 97060330152

Associazione Jonathan onlus: codice fiscale 97226300156

Caritas Ambrosiana: codice fiscale 01704670155

Ass. don Franco Maggioni onlus: codice fiscale 91115100157